



Matteo Zoppi, *Intorno ad Anselmo d'Aosta. Maestri e discepoli dal Bec a Canterbury*, Carocci, Roma 2020 (Biblioteca di testi e studi, 1322), pp. 202,

La consapevolezza che la figura di Anselmo d'Aosta non sia soltanto – ed esclusivamente – un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo percorso spirituale e speculativo, è la cifra teoretica del testo intitolato *Intorno ad Anselmo d'Aosta* di Matteo Zoppi. Non solo perché *intorno* ad Anselmo si sono avvicinati pensatori che – in comune con l'abate del Bec – hanno cercato di far coesistere l'istanza di fede con la nuova e rinnovata speranza di una comprensione razionale; ma anche perché *intorno* ad Anselmo si sono create le condizioni per intendere gli avvicendamenti futuri della storia del pensiero filosofico occidentale.

Nel testo in questione, infatti, si sussegue da una parte lo studio dei coevi amici di Anselmo (Guitmondo, Elmero e Lanfranco) che, pur comprendendo di avere tra le mani un'eredità pesante e complessa dal punto di vista teoretico, non seppero sfruttarla a pieno; e dall'altra si analizza come questo solco segni inevitabilmente l'inizio di una nuova era, di una nuova età di cui Anselmo fu capostipite e fondatore. Lo stesso Lanfranco ad esempio, maestro e amico di Anselmo, non capì fino in fondo le motivazioni anselmiane: pur affermando che il «credere non [significa] semplicemente nutrire fede nell'esistenza di Dio, bensì accogliere la Rivelazione» (p. 25), rimase comunque imbrigliato nei giochi di fede contrapponendo quest'ultima con l'*humana sapientia*. Come ci fa notare Zoppi, per Anselmo questo discorso «resta valido ma *extrinsece*» (p. 28), nel senso che la visione *dualista* di Lanfranco si ricollocò in una intenzione unificatrice che tenesse insieme i due momenti senza per questo abbandonare la medesima risposta al quesito: in altre parole, con Anselmo, il credere rimase sempre la fine e il fine del discorso, ma questa volta si cercò di «afferrar le ragioni necessarie di quest'ultimo» (p. 28).

Lo stesso discorso vale anche per Elmero: anch'egli ha compreso l'importanza della comprensione razionale della fede, ma nonostante ciò egli «prospetta» ancora una volta «un itinerario scandito da contenuti di fede, che non [cerca] mai di vagliare nella loro profondità» (p.55). Zoppi dunque, senza remore, propone una lettura che è capace di far comprendere al lettore come quella vicinanza ad Anselmo non sia *eo ipso* una garanzia di nascita di una

‘scuola’, ma sia stata la dimostrazione ufficiale che l’eredità anselmiana fosse troppo articolata per essere totalmente compresa. Farlo, infatti, avrebbe significato abbracciare non solo la portata innovativa del pensiero di Anselmo, ma anche la ‘svolta’ rivoluzionaria di quest’ultimo.

Ed è così che – in pagine dense di contenuti – Zoppi ci accompagna dentro quella frattura, insistendo più volte sulla ‘scoperta dell’interiorità’ come momento più alto della riflessione anselmiana. Fu questa scoperta a dare inizio ad un nuovo modo di pensare, ad un nuovo modo di riflessione e – in senso largo – alla nascita di una nuova istanza filosofica. Da adesso in poi, infatti, non si potrà più procedere senza prima aver compreso la portata di questo ritrovamento: a buon diritto, quindi, Anselmo «inaugura quella che possiamo a pieno titolo considerare la svolta antropologica della seconda metà del XII secolo» (p. 29).

Da questa acquisizione in poi, la lettura di Zoppi si incentrerà sui temi fondamentali della filosofia anselmiana, perseverando sull’intensità di questa scoperta. In particolare – vero fiore all’occhiello del testo – l’autore ci presenta una traduzione di un testo anonimo (il *Dum medium*, commento – probabilmente anselmiano – dei versetti di *Sapienza* 18, 14-16) nel quale si evidenziano da due prospettive diverse l’innovazione e il fine del procedere dell’abate di Le Bec: mediante la lettura dell’Incarnazione divina ci si muove all’interno, infatti, di nuovi elementi in campo antropologico e morale. Questo testo anonimo si può collocare con buona dose di certezza all’altezza del periodo della speculazione anselmiana. Esso è molto importante perché si possono osservare al suo interno «ampi stralci di insegnamenti anselmiani, forse addirittura» può essere considerato come «primordiale bozza di quelli che sarebbero diventati il *Liber ex dictis Anselmi* e il *Liber Anselmi archiephiscopi de humanis moribus per similitudines*» (p. 84). Qui Zoppi polemizza con la scelta di Southern e Schmitt di non inserire questo testo – dalla chiara ispirazione anselmiana – nei *Memorials*, pur riconoscendo che per Robert de Braci (terzo priore di Lanthony dal 1131 al 1137 e curatore di una edizione delle opere anselmiane nel XII secolo) fosse stato scritto dalla mano autografa di Anselmo. Al di là delle questioni meramente filologiche, Zoppi afferma che nelle varie versioni del testo «l’attenzione» si incentra prima sulla «Sapienza incarnata predisponendo la lettura del brano in chiave morale» (p. 115), e poi ci si focalizza in particolar modo «sulla volontà umana», posto che ogni tipo di conoscenza, sia pure quella rivolta verso Dio, debba avere un animo predisposto all’apprendimento, risultando così evidente il tipico approccio anselmiano ai problemi teologici.

La complessità di tale insegnamento (e soprattutto, ripetiamo con l'autore, il suo carattere innovativo) non arrestò, inoltre, sul nascere le possibili interpretazioni e ripensamenti di quell'eredità: in particolare Zoppi – pur affermando la diversità di altezze teoretiche raggiunte dai discepoli – considera al termine del testo il contributo di Bosone. Anche qui, come in precedenza, Zoppi commenta e traduce un testo inedito: la lettera di Bosone al medico Gauslino. Questa epistola presenta tutti i caratteri della riflessione di Anselmo: «l'*intellectus fidei* resta», infatti, «il criterio per dirimere, comprendere e risolvere le questioni» (p.153) più disparate, ed è evidente segnale della vicinanza di Bosone all'abbate del Bec. Il secondo protagonista del *Cur deus homo*, infatti, rappresenta l'apice teorico della – mai fondata – scuola di Anselmo.

Il volume in questione, dunque, ha vari meriti tra cui quello di offrire al lettore la possibilità di leggere testi inediti con apparato critico e intelligente commento. Ma la caratteristica più meritoria di questo testo è l'aver delineato, senza alcuna esagerazione, il ruolo di Anselmo tra i suoi più vicini discepoli. Zoppi ha così riconsegnato Anselmo alla storia: senza nessuna distorsione storiografica ha, anzi affermato, che sotto più aspetti egli non fu seguito *in toto* dal suo uditorio. Ciononostante, la comprensione di quel determinato periodo non può non passare dall'analisi dei testi del mondo monastico medievale anglonormanno dei secoli XI e XII, perché rappresentano l'utilizzo concreto di una metodologia, sorta dalle riflessioni innovative del Maestro. *Intorno ad Anselmo* rappresenta, quindi, un riuscito esperimento capace di riportare alla luce la fecondità e la ricchezza di un periodo poco analizzato dagli studi storiografici più recenti, e apre certamente il campo a ricerche future che dovranno essere capaci di riconsegnare al lettore la fitta trama che viene anticipata in questo testo.

Gianmarco Bisogno